



Comune di Dervio
Assessorato alla Cultura
Consulta Comunale Cultura



CONCORSO "INCIPIIT DI ANDREA VITALI" Rassegna "LetteLariaMente" - 3° edizione "Leggere l'ambiente"

Sabato 5 giugno si è tenuta l'iniziativa "BATTELLO di LETTURA" organizzata dall'associazione LetteLariaMente a bordo della storica motonave "Milano" con una crociera sull'alto Lario. Sul battello gli scrittori Andrea Vitali e Dino Ticli hanno presentato le loro "Storie di autori". Sono stati inoltre premiati i ragazzi vincitori del concorso organizzato dal Comune di Dervio nell'ambito dell'edizione 2010 della rassegna LetteLariaMente. Gli studenti delle medie e delle superiori di tutto il territorio provinciale hanno ricevuto qualche mese fa l'incipit di un racconto scritto da Andrea Vitali e dedicato all'ambiente, il tema di quest'anno della rassegna. Dopo una preselezione che si è tenuta all'interno di ogni istituto scolastico, i racconti migliori sono stati valutati da un'apposita giuria e sono stati premiati con buoni libro ed abbonamenti a riviste offerti dal Comune di Dervio. Il concorso ha avuto un ottimo successo di partecipazione, tanto che sono stati quasi un centinaio gli elaborati che hanno superato la preselezione all'interno dei singoli istituti, un numero molto superiore quelli che avranno partecipato alla prima fase.

Qui di seguito riportiamo l'incipit scritto da Andrea Vitali, che gli studenti hanno completato nei loro racconti.

Una volta una giovane betulla e un larice di pochi anni più anziano di lei si innamorarono l'una dell'altro e decisero di sposarsi. Chiesti consiglio e permesso agli altri alberi del bosco non ebbero che pareri positivi: chi tiene in vita la Natura non può che fare del bene al mondo intero infatti. Solo una vecchia quercia rachitica osservò che le sembrava un'unione ben strana, dalla quale non si capiva che diavolo d'albero potesse saltar fuori. Nessuno però le diede retta. Era una quercia noiosa, bisbetica, una zitellaccia che in gioventù aveva rifiutato offerte vantaggiose e adesso non aveva altro da fare che criticare tutto e tutti. Il giorno del matrimonio si rifiutò addirittura di prestare le sue foglie al coro della musica suonata dal vento che accompagnava la cerimonia. Così, stando in disparte, sdegnosa, fu la prima a udire quei rumori. Erano camion che si avvicinavano, forse anche ruspe. Non ci voleva molto a capire che il bosco, oltre che il matrimonio, erano in pericolo. Allora...

CATEGORIA SCUOLE SUPERIORI

1° PREMIO: **Letizia Valsecchi** - Liceo Classico "Manzoni" di Lecco (1° liceo C)

...non ci pensò un secondo e decise di avvisare la foresta. Chiamò il nocciolo accanto a lei. Ma quello non le prestò attenzione.

-Nocciolo!

Urlò la quercia.

Il nocciolo mosse un ramo come a farla tacere, lo sguardo puntato verso il matrimonio.

-Nocciolo! Guarda! È importante!

-Dopo!- urlò lui roco, senza nemmeno voltarsi.

Ma certo! Era troppo preso dal matrimonio per accorgersi che il suo mondo stava per cadere a pezzi! In fondo, che cosa gliene importava della sua vita? L'importante era il matrimonio in quel momento!

La quercia si girò verso il frassino e chiamò anche lui, poi fu la volta del noce e del ciliegio, ma nessuno voleva ascoltarla. Nessuno si voltava verso di lei! Tutti osservavano rapiti il matrimonio!

Certo, lei si era opposta con ogni fibra del suo essere a quel matrimonio: che senso avrebbe avuto??? Ma non aveva alcuna intenzione di sabotarlo! Che gliene importava? Nulla! Per lo meno era quello di cui aveva cercato di convincersi.

Ma ora era in gioco la salvezza della foresta e nessuno voleva ascoltarla. Credevano tutti che lei stesse cercando un modo per distrarli, per mandare a monte quel matrimonio.

Tornò a guardare le ruspe. Si avvicinavano sempre più.

Dieci minuti e sarebbero state lì, davanti alla foresta, e non ci sarebbe più stato nulla da fare.

-Frassino!- urlò disperata.

-Dopo!- rispose lui con una vena di rabbia nella voce.

Dopo un corno! Non ci sarebbe stato un dopo!

Allora si decise a fare quello che non avrebbe mai fatto.

Alzò i rami al cielo, lentamente e con fatica. Un dolore immane la attraversò.

Ogni movimento per gli alberi è una sofferenza disumana. Le piante nacquero immobili, ma poi col tempo impararono a muoversi, lentamente, faticosamente, ma impararono. La maggior parte di loro tende a non spostarsi mai dal quadrato di terra in cui sono nate, ondeggiano soltanto i rami o la chioma, ma difficilmente si muovono: la fatica è troppa.

Ma in quel caso, la quercia doveva fare qualcosa. La vita della foresta dipendeva da lei.

Agitò la chioma, avanti e indietro, più velocemente che poteva, provocando un acuto stridio persistente. Poi urlò, come mai aveva fatto in vita sua. Sradicò le radici, una ad una, e mosse il suo primo passo.

La betulla terrorizzata girò lo sguardo e sbiancò. Quella vecchia e arcigna quercia stava interrompendo il suo matrimonio! Lo stava sabotando!

La sua rabbia fu tale che non si accorse dell'urlo della quercia né tanto meno delle ruspe che si avvicinavano inesorabilmente.

Il larice si voltò, irato. Il movimento gli costò uno sforzo enorme e una fatica disumana si impossessò di lui. Vide la quercia e l'odio dilagò in lui. Era davvero così irrazionalmente gelosa da rischiare uno sforzo tale da costarle la vita solo per impedire il suo matrimonio? Lo amava così tanto? È vero, fin da quando era solo uno stelo, il larice aveva sempre notato gli sguardi languidi della quercia. Lei era allora una pianticella slanciata, molto bella e aggraziata. Aveva sempre ricevuto migliaia di proposte, ma le aveva sempre irrevocabilmente rifiutate, senza mai spiegarne il perché. Ma il larice aveva creduto di intuire qualcosa, uno strano, morboso interessamento verso di lui. Quando lui si era fatto un vigoroso arbusto, la quercia si era dichiarata, ma lui l'aveva respinta. Diamine, avrebbe potuto essere sua madre!

La quercia stava rischiando la sua vita soltanto per impedire che lui amasse un'altra. Tutto il trambusto che aveva scatenato non aveva nulla a che fare col fatto che fosse un'unione inusuale. Era ancora perduto innamorate di lui! La vide urlare di nuovo e attirare l'attenzione della foresta, poi cadere a terra esanime. E improvvisamente le scorse. Tre enormi ruspe rosso fiammanti. Si dirigevano incessabili verso di loro. In quel momento capì il vero scopo del gesto della quercia e comprese che per loro non c'era più nulla da fare.

2° PREMIO: Giacomo Ghislanzoni - Liceo Scientifico "Grassi" di Lecco (classe IIIC)

...la quercia tentò di richiamare l'attenzione dei passeri perché dessero l'allarme. Naturalmente gli usignoli erano impegnati a rallegrare col loro canto melodioso i partecipanti alle nozze. I passeri, che per natura sono miti e paurosi, compresero subito il pericolo e cercarono di avvicinarsi agli sposi che proprio in quel momento si stavano scambiando le promesse. I testimoni fecero di tutto per allontanarli, pensando che quell'impiccione della quercia avesse tramato con gli ingenui passerotti per riuscire a rovinare il matrimonio. I passeri però non si rassegnarono e chiesero aiuto a Picchio che aveva il suo nido sui rami più alti del larice. Questo volò sulla cima dell'albero e scorse la fila di automezzi che, lasciandosi dietro un'inquietante scia di fumo nero, saliva dalla pianura verso il bosco. La cerimonia era ormai terminata; ci si preparava a far festa e Picchio approfittò per lanciare il suo segnale utilizzando il suo robusto becco contro la corteccia del larice. Quest'ultimo era talmente emozionato che impiegò parecchi minuti ad accorgersi che Picchio lo stava chiamando e gli augurò di avere un valido motivo per osare disturbarlo in quel momento di festa. Il suo inquilino lo mise immediatamente al corrente dell'angosciante serpente di veicoli che si avvicinava sempre più.

Il novello sposo era un tipo curioso e si interessava sempre alle storie che sentiva raccontare da animali e uccelli di passaggio presso il suo tronco. Un'estate aveva offerto la sua ombra ad una lepre sfinita che gli aveva riferito di aver dovuto abbandonare la sua tana in fretta e furia. Infatti alcuni uomini, arrivati all'improvviso con mezzi carichi di seghe, corde e accette, avevano abbattuto moltissimi alberi, obbligando tutti gli animali a scappare.

Il larice, a malincuore, interruppe i festeggiamenti e mise tutti al corrente del pericolo che incombeva. Il vento smise di sbuffare, gli usignoli cessarono di cantare: un silenzio irreale regnava ovunque. Ed ecco si udirono i suoni sinistri dei camion che avanzavano. Qualche albero iniziò a gemere, un altro a perdere le foglie, uno addirittura piegò la sua cima nel tentativo di nascondersi. La betulla, che vedeva non solo tutti i suoi sogni, ma anche la sua stessa vita e quella del larice in pericolo, non si scoraggiò e volle esprimere la sua opinione: avrebbero dovuto affidarsi all'esperienza degli alberi più anziani e, anche se la quercia era bisbetica, scontrosa e a volte indisponente, data la sua età, avrebbe avuto sicuramente un suggerimento da dare.

Così, armata di pazienza ed umiltà, una delegazione guidata dalla betulla si rivolse alla quercia nella speranza di ricevere consiglio. Il vecchio albero in un primo momento guardò con diffidenza quei giovani che venivano a chiedere aiuto proprio a lei e fu tentata di cacciarli in malo modo. Poi però qualcosa dentro il suo tronco si mosse e capì che di fronte al pericolo che correva tutto il bosco era necessario fare fronte comune dimenticando ogni malinteso. Cercò dunque di tranquillizzare i suoi simili mentre un'idea iniziava a frullarle nella chioma. Radunò tutti gli animali del bosco e li pregò di scavare e roscchiare intorno alle sue radici. Fu allora che tutti capirono ciò che la vecchia quercia voleva fare e si mostrarono riluttanti. Ma l'albero riuscì a convincerli: "Mai" - disse - "vi sono stata d'aiuto e al contrario ho sempre avuto parole di critica per voi. Ma ora, una volta per tutte ascoltate e vi salverete!" Così gli animali si misero all'opera.

Poco tempo dopo il vento iniziò a soffiare forte e la quercia, non più saldamente ancorata al terreno, si mise ad oscillare finché crollò sugli automezzi che sostavano proprio accanto a lei. Gli uomini, privati delle loro attrezzature, furono costretti così a tornare indietro.

La vecchia quercia aveva voluto riscattarsi sacrificando la propria vita per gli alberi più giovani. Gli abitanti del bosco l'avrebbero sempre ringraziata e ricordata per questo: per ora la loro casa era salva, ma per quanto tempo ancora?

3° PREMIO ex aequo: Melissa Molteni - Istituto "Greppi", Monticello (3SC)

... la vecchia quercia, spinta dalla sua indole cinica e ricca di disprezzo per la vita, si coprì le orecchie con i suoi rami rachitici e le sue foglie ormai prive di bellezza, aspettando lì, in silenzio, il compiersi del suo destino. Chiuse i suoi vecchi occhi pesanti che avevano visto secoli di vite sbocciare e morire, secoli di attimi felici ma anche pieni di disperazione, secoli di cambiamenti, e tutto ad un tratto vide scorrere nella sua mente, come fosse stato un film, la sua lunga ed infelice vita. Ripensò alla sua infanzia difficile trascorsa con la madre che piano piano si stava spegnendo a causa di una grave malattia, le tornarono in mente i pochi amici che aveva, il simpatico castagno, il dolce fico, le divertentissime felci, quanti scherzetti avevano fatto tutti insieme a quella talpa un po' tonta che gironzolava sempre da quelle parti. Le sfuggì un timido e dolce sorriso. Poi vide gli anni della sua gioventù, ah, quante occasioni d'oro si era lasciata scappare! La più importante, quella che le faceva ancora sentire una fitta di dolore al cuore, era quando aveva lasciato malamente il suo primo amore, un romanticissimo e misterioso salice piangente. Lei era un quercia dalle foglie rigogliose, che davano un senso di vita e di gioia da rabbrivire, lui era pazzo di lei. Erano felici insieme, erano inseparabili, sempre con i rami legati tra loro. Probabilmente sarebbero vissuti per molti, moltissimi anni insieme sereni come non mai, se non fosse stato che lei, inaciditasi sempre di più con il passare del tempo, gli disse addio dopo una banale litigata. Fu un addio orribile. Pieno di insulti, di parole piene di cattiveria. Il salice ne rimase devastato. Morì pochi mesi dopo, abbattuto da un vecchio falegname che lo avrebbe utilizzato per alimentare la sua vecchia e sporca stufa. Solo dopo la sua morte la quercia si accorse di quanto aveva perso, ma, purtroppo, era tardi per tornare indietro. Le scese una lacrima. Vide scorrere velocemente davanti a sé tutti quegli anni che aveva trascorso a criticare ogni cosa le si parasse davanti. Si accorse di aver fatto del gran male a molte delle piante di quel bosco. Maledette lei e la sua linguaccia tagliente!

No. Non poteva permettersi di sbagliare ancora, per l'ennesima volta. O meglio, non voleva sbagliare ancora. Improvvisamente sentì come una luce calda riempirle il cuore. Quella luce le entrò in tutti i rami, in tutte le venature delle foglie. Si sentì forte e piena di vita. Urlò con tutto il fiato che aveva in gola per avvisare i suoi compagni del pericolo imminente. Il suo urlo fu così potente non solo da risuonare in tutto quanto il bosco ma addirittura arrivò a tutti i boschi vicini. Così le piante di tutti quei boschi si unirono all'urlo della quercia scatenando le forze della natura, che con forti folate di vento e scosse di terremoto spaventarono a morte coloro che volevano distruggere il bosco della quercia, facendoli fuggire a gambe levate. Una grande gioia si diffuse tra tutti i componenti del bosco. Erano felici di esser scampati alla morte, esaltati per i potentissimi effetti che aveva avuto il loro urlo, ma soprattutto erano sorpresi dal comportamento della vecchia e acida quercia. Così decisero di festeggiare la loro cara salvatrice.

Non poterono farlo. La vecchia quercia era morta. Era assai anziana, e quell'enorme sforzo le troncò la vita. Ma un dettaglio colpì l'attenzione dell'intero bosco: la quercia aveva un sorriso sereno. Era morta sorridendo. Quella vecchia, noiosa, rachitica e bisbetica quercia stava sorridendo, nessuno in quel bosco l'aveva mai vista sorridere. E quello non era un sorriso come tanti, no, quello era IL sorriso.

3° PREMIO ex aequo: Valerio Rigamonti - Liceo Artistico "M. Rosso", Lecco

... la quercia, che avrebbe voluto veder soffrire quelli che non l'avevano ascoltata, per quella volta mise da parte il suo orgoglio e raggiunse la cerimonia gridando "Stanno arrivando le ruspe! Distruggeranno tutto!", ma nessuno tra gli invitati le diede retta. Tutti la scambiarono per un'isterica il cui intento era unicamente quello di mandare a monte il matrimonio. Decise così che se nessuno l'avesse aiutata, sarebbe stata lei da sola a cercare di fermare l'avanzata nemica. Sbarrò la strada che attraversava il bosco con grossi massi, ma quelle terribili macchine non volevano fermarsi. Si liberarono dal blocco e avanzarono. La quercia si convinse che per evitare la catastrofe doveva affrontarle faccia a faccia. Uscì allo scoperto e ribaltò la prima; per quanta forza potesse trovare, l'albero non poteva competere da solo con quella potenza distruttrice. Venne investita, perse molti dei suoi rami e delle sue preziose foglie. Stremata dalle forze inviò lo scoiattolino, suo inquilino, ad avvertire gli altri; lui doveva fare presto prima che le ruspe devastassero tutto, si mise a correre, correva, correva come non aveva mai corso nella sua vita, su e giù per i rami degli alberi, fino al Grande Albero dove si svolgeva la cerimonia. Era proprio il momento più atteso, quello del bacio finale, ma lo scoiattolo con un rapido balzo salì sul palco e urlò a tutti di starlo ad ascoltare. "Stanno arrivando qui una decina di ruspe, camion, uomini!!! Distruggeranno tutto. Quercia sta provando a fermarli ma non può da sola! E' ferita e chiede aiuto!" Il grande faggio saggio chiamò a raccolta tutti gli alberi più anziani, per procedere all'antico rito di evocazione della Natura. Era un processo piuttosto lungo perciò ordinò a tutti i presenti di andare in soccorso della quercia e a rallentare l'avanzata delle ruspe. Nella confusione tutti si dimenticarono degli sposi: gli anziani si misero in cerchio, affondarono le loro radici nella profondità oscura della terra e invocarono madre Natura; i giovani larici, leggeri e veloci, curarono la quercia, le spalmarono sulle ferite un unguento di erbe che in un batter d'occhio cicatrizzò i tagli; gli alberi della prima e della seconda fila si erano armati di pietre e le scagliavano contro le ruspe. Sembrava che l'esercito della Natura avesse il sopravvento ma era solo un'illusione. Quelle ruspe furono fermate e danneggiate ma non era il momento di esultare. Un boato e una nuvola di fumo annunciavano l'arrivo di tre grandi camion che si erano fatti strada nel bosco e si dirigevano nel luogo del rito. I camion non poterono procedere per le cattive condizioni della strada, ma dietro ai camion nuove ruspe passarono davanti e proseguirono invadenti. Non si poteva interrompere il rito, si trattava di salvare il bosco, così gli arbusti e i cespugli più giovani scesero armati di rovi, di spine, di rami e radici, ma neppure le pietre scalfivano quelle infrangibili corazze. Ognuno combatteva come poteva, e proprio lo sposo stava per essere triturato dai bracci meccanici di una ruspa, era spacciato, ma ecco che fu raggiunto dalla quercia che lo spinse via scaraventandolo aldilà dei rovi. Il larice si rialzò malconcio, incredulo ma riconoscente. Le ruspe sembravano invincibili e gli alberi resistevano stremati. Un raggio di luce veloce attraversò il bosco e nell'aria un brivido portò il silenzio. Gli anziani avevano completato il rito e la Natura interveniva in soccorso. All'improvviso gli umani furono accecati da un bagliore seguito da un'onda di energia pura che saliva dalla terra, risucchiava le ruspe e i camion, con la complicità delle radici degli alberi che ne impedivano la risalita. Il grande fragore della battaglia si dissolse. L'alleanza della Natura aveva fermato la catastrofe e da quel giorno la quercia non fu più la solita bisbetica zitellaccia ma fu promossa a custode del bosco.

CATEGORIA SCUOLE MEDIE

1° PREMIO: Michele Piatti – Istituto Comprensivo di Abbadia (classe 3 A)

I

Si stava festeggiando, quando ciò successe. Del resto è sempre così: la disgrazia arriva quando meno la si aspetta, come un'interrogazione: ogni giorno l'alunno pensa di farla franca e poi si ritrova a cercare di ricordarsi l' "Ave Maria ". Sta di fatto che la vecchia quercia fu ambasciatrice di una terribile notizia: "Arrivano gli umani! Sentite il rumore delle macchine? Ci raderanno al suolo!". "Come!" disse lo sposo "Nel momento culminante della cerimonia doveva capitare questo!". Il capo-bosco, un vecchio pino, decise di indire una riunione straordinaria.

II

Si scoprì che gli umani volevano disboscare la zona per costruire degli stabilimenti industriali. Secondo molti l'avanzata degli uomini non si sarebbe potuta fermare. "Non è vero!" urlò un giovane ulivo: "Non solo possiamo, ma dobbiamo fare qualcosa! Da anni ormai l'uomo ci maltratta e approfitta di noi! Non solo qui, ma in tutto il globo! Quello che stiamo provando noi è il sentimento di milioni di alberi! E' arrivato il momento di dire BASTA! Uniamoci, vegetali di tutto il mondo! Avanti! Lottiamo per conquistare i nostri diritti!". Ed un solo, unanime grido di battaglia echeggiò per la foresta.

III

Un passante, a Milano, vide in cielo uno stormo di piccioni volteggiare attorno ad un gruppo di falchi e credette di dover smettere con il vino. In realtà ciò che egli notò era uno scambio di informazioni. I pettirossi dal bosco erano andati a diffondere la notizia dello sciopero sulle montagne e da lì i falchi viaggiarono verso la città. Due settimane dopo i giornali riportarono questi titoli:

"GLI ALBERI DA FRUTTO NON FRUTTANO PIÙ"

"LE PIANTE CARNIVORE FANNO LO SCIOPERO DELLA FAME"

"ALBERO CADE SULL' AUTOMOBILE DI UN IMPRENDITORE"

Alla rivolta collaborarono anche gli animali, stufi pure loro dell'oppressione. Vi furono galline che non deposero più uova e pesci che si suicidarono saltando fuori dall' acqua, ma la notizia che più fece scalpore fu la seguente:

"PICCIONI A MILANO RICOPRONO INTERAMENTE IL DUOMO: PROTESTE DI TURISTI CINESI CHE NON POSSONO FOTOGRAFARE IL MONUMENTO"

IV

Inutile dire che gli umani si trovarono nei guai, e in particolare il governo, che doveva risolvere la situazione. Nel Grande Salone entrò il Presidente e iniziò ad ammiccare e sorridere alle telecamere. Cominciò il discorso: "Insomma, siamo proprio alla frutta!" e rise, soddisfatto per avere fatto una battuta che faceva venir voglia di diventare anarchici.

V

Negli angoli più remoti del bosco un giovanissimo cespuglio chiese alla vecchia quercia come era la vita prima che gli umani iniziassero a distruggere il pianeta. Lei, dopo un attimo di meditazione, rispose: "Un tempo l'uomo e la natura vivevano insieme senza problemi. Ma un giorno, quando io ero ancora giovane, vidi una nuvola di fumo nel cielo... una ciminiera! Da allora l'uomo ha solo peggiorato le nostre condizioni. Ma un giorno gli umani si ritroveranno soli con un mucchio di pietre e sassi e si renderanno conto del loro errore troppo tardi..."

I vecchi sono sempre stati saggi. Anche quelli più bisbetici.

VI

Grazie a delle indagini si scoprì l'ubicazione della foresta da cui tutto era partito. Il Presidente si recò lì e trascorse un'ora estenuante con il pino. Alla fine si arrivò ad un accordo. "Allora?" chiesero i due amanti. "Potrete sposarvi: la foresta verrà risparmiata, e forse questo accadrà in tutto il mondo!". L'ultima era una speranza più che un'affermazione. Il Presidente si accontentò di vedere il titolo sul giornale: "IL PRESIDENTE È SENSIBILE ALL' AMBIENTE"!

VII

Il matrimonio si celebrò e venne invitata anche la vecchia quercia, che per la prima volta sentì di essere benvenuta, tanto che una lacrima le bagnò la corteccia. Ora voi vi chiederete: perché vi abbiamo raccontato questa storia? Finché ci saranno ingiustizie, favole del genere si riveleranno utili per divertirsi, ma anche, forse, per riflettere...

2° PREMIO: Marta Bongiovanni - Istituto Comprensivo di Mandello

...la vecchia quercia, pensando già alla propria fine, ricordò tutti i momenti passati a criticare e criticare gli altri, senza riflettere su quanto potesse questo dare fastidio a coloro che le stavano accanto. Decise di volersi riscattare, cogliendo al volo l'occasione: che aveva da perdere? Lasciò terminare la cerimonia, lamentandosi ogni cinque minuti di quanto fosse lunga e noiosa, al fine di far capire al prete che doveva sbrigarsi. Alla fine, ognuno tornò a casa. C'è da sapere, innanzitutto, che la vita di un albero non è quella che uno si immagina, cioè tanti alberi uno accanto all'altro. No. Qui si parla di una grande famiglia che vive in una sterminata pianura, dove ogni nucleo ha una casa e una parte di terreno. Gli edifici sono, come in un paese, abbastanza distanti l'uno dall'altro, per questo, per comunicare si usa il passerofono. E fu proprio così che fece la vecchia quercia quella volta. Scesa la sera, informò, attraverso i volatili messaggeri, tutte le altre piante della tribù di Foglia Brillante su quanto aveva udito standosene in disparte durante il matrimonio, e fissò per la notte stessa una riunione urgente del Gran Consiglio degli Alberi Maestri. Posizionati a cerchio, gli alberi la ascoltarono in silenzio, cercando di trovare qualche stratagemma. Un albero grande e grosso, il più forte di tutti, propose di scacciare i nemici sparandogli contro i frutti che crescevano sui loro rami, ma, dopo aver esposto il suo piano, arrivò da solo a capire che di quei frutti l'uomo non avrebbe potuto essere che felice: erano così dolci e buoni! L'insegnante di violino, diplomata al conservatorio, suggerì di incantare camion e ruspe attraverso la musica, dato che, in fondo, anche loro avevano un cuore. Il Consiglio accettò la proposta e, radunata l'orchestra, diede ordine di suonare qualcosa di melodioso che facesse venir voglia di dormire. Probabilmente funzionò, perché per un paio di giorni non si udì alcun rumore minaccioso. Dopo ore di lavoro senza sosta, però, i musicisti erano terribilmente stanchi. Avevano i rami e le foglie completamente indolenziti. Come potevano suonare ancora? Occorreva trovare un'altra soluzione, ovvio. C'era un alberello bambino che se ne stava sempre solo. Non andava mai a giocare all'oratorio, a farsi un giro, niente. Stava tutto il giorno in casa a disegnare, sì, a fare quadri che poi appendeva al muro della sua cameretta. Oltre che bravo a disegnare, era anche molto sveglio. Ora, avendo capito che la situazione era drammatica, decise di sacrificare parte del suo tempo, partecipando ad una nuova seduta del Consiglio. Tutti lo guardavano straniti, primo perché non l'avevano notato fino ad allora e secondo perché i bambini non erano mai stati ammessi alle riunioni. Eppure lui era lì, sulla sua poltroncina, ad ascoltare tutte le idee strampalate degli adulti, che si credevano tanto furbi, ma una soluzione ancora non l'avevano trovata. Intanto le ruspe, ben ristorate dal sonno prolungato, erano sempre più vicine! Il bimbo allora parlò: la soluzione si trovava nella sua passione, la pittura. La notte prima, infatti, un'ispirazione particolare aveva fatto prendere forma al suo piano: tutti avrebbero dovuto dipingersi a vicenda con i colori della natura che li circondava, per mascherarsi con essa! I membri del Consiglio si guardarono perplessi, stupiti da tanta astuzia. Accolsero entusiasti il suggerimento del piccolo e comunicarono agli abitanti il materiale occorrente: tanta tempera color cielo più qualche spruzzatina di rosso, giallo e blu per disegnare delle finte farfalle, pennelli a volontà e un'infinita fantasia. Terminato il lavoro, ognuno ammirava il capolavoro che aveva dipinto sul vicino. Intanto, le ruspe, ancora abbastanza lontane erano rimaste sbigottite: che tutte le piante lì fino al giorno prima fossero solo un miraggio? Sta di fatto che di alberi non se ne vedeva nemmeno l'ombra. Era inutile proseguire oltre, la cellulosa per la carta l'avrebbero presa da un'altra parte, dove c'era davvero una foresta. Così, girarono cingoli e gomme e sparirono all'orizzonte.

3° PREMIO: Gloria Rabbiosi – Istituto Comprensivo di Colico

...la Quercia si chiese cosa mai avrebbe potuto fare e, inevitabilmente, si ritrovò a fare il resoconto di tutta la sua vita. Non aveva fatto altro che spettegolare, rendere l'esistenza di tutti i suoi simili un inferno, e mai una volta si era domandata se gli altri avessero bisogno di aiuto.

Quelle ruspe avrebbero distrutto il matrimonio e, un po', le dispiaceva.

Pensando a quella coppia di sposi sentiva salirle dentro dalle radici fino alla punta delle foglie un accesso di gelosia: quei giovani aveva tutto ciò che lei desiderava... Sentiva che la Vita non aveva voluto donare nulla a lei. I sogni sono molti, vanno e vengono, ma pochi si avverano. Nessuno di quelli che aveva espresso la vecchia Quercia si era avverato, e per questo provava odio per tutto e per tutti.

Ma come poteva, per una simile sciocchezza, negare quel briciolo di generosità che le giaceva nel petto? Era forse così crudele da abbandonare tutti gli altri al loro destino?

Che fare? Poteva andare ad avvisare tutti gli alberi, ma essi non avrebbero mai potuto fermare l'infinita crudeltà dell'uomo.

Era meglio forse fare l'eroina e buttarsi sotto una ruspa? No! Cosa sarebbe cambiato? Nulla. Non sarebbe stata una Quercia bisbetica a fermare quei mostri, figli della mente maligna e ispiratrice di grandiosità posseduta dall'uomo.

In pochi secondi capì che doveva andare dagli altri. Quando giunse nel luogo in cui si stava celebrando la funzione, tutti ammutolirono. La vecchia Quercia gridò:

«Aiuto! Delle ruspe stanno arrivando! Distruggeranno tutto!».

Se prima i suoi compagni si erano mostrati stupiti, ora non respiravano nemmeno. Solo la Betulla le si avvicinò e, con fare rassegnato, si rivolse alla Quercia:

«Questa è la scusa che sei riuscita a trovare, per evitare che si compia il mio matrimonio? Un gruppo di ruspe che verrà a distruggere l'intero bosco?».

Sembrava che la Betulla volesse strozzarla.

«Non dobbiamo litigare! Soprattutto nel momento del pericolo! Noi non siamo come loro, che per ogni stupidata trovano qualcosa per cui discutere! Lo sentite questo rumore? Stanno arrivando! A loro non importa nulla di noi!».

Effettivamente si sentivano, stavano giungendo.

«Rassegniamoci» - proclamò il più anziano - . «Non ci resta altro che disporci in cerchio e cospargere il terreno con i nostri semi.»

La Betulla aveva gli occhi lucidi. Un piccolo Pioppo piangeva aggrappato al fusto della madre. La Quercia sentì come un groppo alla gola, una sensazione che non aveva mai provato in vita sua. Non parlava e si limitò a donare i suoi semi alla terra.

Le ruspe si avvicinavano. Sembravano un respiro sulla schiena, che aumentava sempre di più in velocità.

Sentiva quei corpi di metallo avanzare, accompagnati dalla Morte. Quante volte aveva pensato a come avrebbe lasciato il suo mondo.

I sogni sono molti, vanno e vengono, ma la Morte era l'unica cosa che la Quercia non aveva mai desiderato.

Eccole... Il contatto era una lenta ed atroce agonia. Sentiva tutta la sua linfa uscirle dal tronco. Sembrava quasi una diga che si era rotta... Un dolore interno da far desiderare di non essere mai nato...

Perché tutto questo dolore? Certo, all'uomo interessano di più i centri commerciali, ma la Quercia aveva sperato che pensassero anche a loro.